

IL PUNTO di **Stefano Folli**

Cadono i veti, Pd costruttivo

Per tutta la giornata di ieri si sono rincorse le ipotesi più fantasiose. Al Quirinale si svolgevano i colloqui di Napolitano, necessari dal punto di vista istituzionale ma abbastanza superflui sotto il profilo sostanziale, e

in parallelo le voci galoppavano nella Roma politica. A metà mattina Matteo Renzi era il nuovo presidente del Consiglio, nel primo pomeriggio la sua stella era già spenta.

Continua ▶ pagina 6

La giornata dell'intesa Pd-Pdl filtrata dal premier voluto dal Quirinale

In realtà il sindaco di Firenze non ha mai avuto concrete possibilità di spostarsi da Palazzo Vecchio; e a onor del vero, il primo a non credere alle chiacchiere era proprio lui. Giusto dire, semmai, che Renzi gode della stima di Napolitano, per via della sua carica di innovatore dinamico e brillante. Ma non è questo il suo momento, visto che quello che serve è un governo d'emergenza dalle caratteristiche molto peculiari.

Allo stesso modo il presidente della Repubblica giudica Enrico Letta un giovane ricco di talento e di equilibrio, perfetto per un ricambio generazionale. Stando a quel che si sa, o si può intuire, il nome di Letta è stato valutato con attenzione. Ma vale un po' lo stesso discorso fatto per Renzi: mettere in campo un simile profilo nelle circostanze date, potrebbe rivelarsi un azzardo eccessivo soprattutto pensando al futuro, quando la politica - si spera finalmente rinnovata - avrà bisogno di nuove risorse.

Quindi si resta al primo nome a cui Napolitano ha pensato, fidandosi senza riserve della sua abilità e della sua esperienza interna e internazionale. Si parla ovvia-

mente di Giuliano Amato, pressoché ideale agli occhi del Quirinale per dare vita in poche ore a quel «governo del presidente», chiamiamolo così per brevità, che ormai è dato per certo in Europa e in tutti gli ambienti finanziari.

In fondo, se l'esecutivo delle larghe intese è una medicina amara per il Pd, la scelta di Amato garantisce il massimo della competenza in diversi campi e dell'autorità personale soprattutto quando si dovranno affrontare le riforme citate da Enrico Letta al termine del colloquio con il presidente. Nessun altro conosce così bene la macchina dello Stato in tutte le sue sfumature, nessun altro è in grado di smussare gli angoli e di far progredire in Parlamento gli accordi politici. È una garanzia che l'intesa fra «nemici» non sprofonderà nelle sabbie mobili alla prima difficoltà. Di conseguenza è una garanzia soprattutto per Napolitano: il quale sarà, sì, il tutore istituzionale di questo governo, ma preferirà non esserne la balia quotidiana.

Comunque sia, al netto delle voci la giornata ha rappresentato il seguito naturale de-

gli eventi di lunedì, con quel cruciale discorso del capo dello Stato in Parlamento. I partiti duramente redarguiti non hanno frapposto ieri alcun ostacolo alle decisioni che Napolitano va meditando. La cosa non stupisce se si pensa a Berlusconi, che da un paio di giorni non nasconde la sua gioia per l'esito della crisi. Ma la posizione del Pd non era altrettanto scontata.

Viceversa la Direzione di ieri, aperta da una breve e dignitosa relazione del dimissionario Bersani, ha dato un risultato costruttivo. Che fosse sofferta, era evidente. Mala sofferenza politica, aggravata da qualche tafferuglio esterno al palazzo, non si è risolta in una lacerazione interna. Solo in un dissenso certificato dal voto sul documento conclusivo. Dissenso, non frattura irreparabile. Se scissione dovrà essere, ieri non se n'è sentito il sapore. Tuttavia il peggio deve ancora venire. Nell'ordine: la lista dei ministri, il voto di fiducia, le singole convergenze sui provvedimenti, le variabili quotidiane. Il cammino è solo all'inizio, ma tutto comincia sempre con un primo passo. E il Quirinale vigilerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si va verso lo sbocco della crisi e Napolitano non subisce ostacoli o veti. Il ruolo del Pd



IL PUNTO

di **Stefano Folli**

